

Roberto Giovannelli

I dipinti di Niccola Monti in palazzo Magnani a Pescia descritti dal Giusti ventenne

In un soffitto di una stanza all'ultimo piano di palazzo Magnani in piazzetta degli Obizzi a Pescia, si vede una rappresentazione di *Diana e Endimione* liberamente tratta da una composizione di Bernardino Nocchi incisa a Roma da Pietro Bettelini per la calcografia Volpato intorno al 1790. La stessa composizione come allegoria del *Lunedì* sarà successivamente dipinta dal figlio di Bernardino Pietro, assieme agli altri *Giorni della settimana*, in un soffitto del Palazzo pubblico a Lucca.

Autore della singolare traslazione dalle opere dei Nocchi nel palazzo pesciatino è Niccola Monti *pittore pistojese* (1781-1864) che nelle pareti del piano nobile di palazzo Magnani intorno al 1829 aveva affrescato anche le storie di *Buondelmonte de Buondelmonti*. Oltre che per affioranti elementi stilistici, potevo assegnarne con certezza la paternità, disvelando il sibillino monogramma *E* suggellato in alcune di quelle scene. Infatti con tale sigla, spesso nascosta tra le pieghe di certi suoi lavori, egli intendeva rendere omaggio a *Eleonora*, la bella fiorentina, contessa Nencini nata Pandolfini, di cui si era follemente innamorato sin dal 1810. Si tratta della stessa Eleonora della quale qualche anno dopo si sarebbe invaghito anche il Foscolo, che la fece *Sacerdotessa dell'Arpa* nelle *Grazie*. Di lei, «una di quelle altere e disdegnose come le amava il Petrarca», nata sotto il segno della Bilancia nel 1784, si conosce l'effigie per un freschissimo ritrattino in tavola, dipinto da Pietro Benvenuti e acquistato dal Monti nell'aprile 1822 poco dopo il ritorno da un suo lungo *viaggio nel Nord* in Russia, in Polonia e in Austria.

L'immagine di Eleonora pare fissarsi nella mente del pittore quale ossessiva memoria: il suo volto e il suo corpo parrebbero riaffiorare nelle sembianze della *Venere afrodita* sottilmente disegnata dall'artista per i torchi della Litografia Ridolfi. La figura di lei, «il muto ragionar i suoi occhi belli» come una persistenza retinica sembrano irradiarsi in molte delle sue figure femminili, penso a quelle dipinte nel soffitto con *Bacco e Arianna nell'isola di Nasso* all'inizio del 1822 in Palazzo Borghese a Firenze o alle rappresentazioni con *Bacco e Arianna* e al *Ratto delle Sabine*, dipinte a Pescia in palazzo Sainati nel 1828, o a certi volti di donne nella *Resurrezione di Lazzaro*, dipinta tra il 1836 e il 1837, nella cappella dei conti Galli-Tassi alla Santissima Annunziata di Firenze.

Non minore sorpresa provai quando mi resi conto che le scene di Buondelmonte affrescate nel palazzo pesciatino dei Magnani eran le stesse che avevano ispirato alcuni sonetti del Giusti ventenne, appena tornato dallo studio Pisano. Infatti, come di fronte ad un animato boccascena, il poeta descrive la tragica vicenda in cinque quadri: *Il saluto*, *La sorpresa*, *La*

congiura, La vendetta e Il ritratto. Finalmente potevo confrontare quei rari *Sonetti* con le immagini corrispondenti, assegnando volti e colori ai protagonisti. Si rivelava così una parte segreta del suo occhio giovanile e, in certo senso, l'orientamento della sua percezione estetica in quegli anni.

In realtà credo che quei versi più che ai dipinti volessero rendere omaggio all'avvenente contessa Cammilla Lucchesini, rimasta da poco vedova di Agostino Magnani proprietario del palazzo. Nel riquadro con *L'innamoramento di Buondelmonte*, Cammilla, abbigliata alla spagnolesca nelle vesti di Bice Donati, è effigiata assieme a sua madre sulla porta di casa, pronta a scoccar lo sguardo lampeggiante verso l'ingenuo cavaliere,

A cotal vista il garzoncel colpito,
L'agil destriero di repente arresta,
Che le zampe ripiega, e con la testa
Segue sbuffando il doloroso invito.

Però alla veduta d'insieme il Giusti volle aggiungere un primo piano fuori programma, avvicinandosi ancor più al sembiante della giovane lucchese, con *Il ritratto*:

Se la donzella, onde trafitto giacque
Già Buondelmonte per consiglio insano,
Avea sì dolce il volto e sovrumano
Qual meraviglia se cotanto piacque?

E quasi parrebbe che agli occhi del poeta il pittore non avesse saputo tener dietro alla bellezza di lei:

Né colpa è già d'imitator pennello
Se non aggiunse idea sì delicata:
Troppo tien del celeste il suo modello.

Forse sarà stato più abile in un'altra scena (al momento non rintracciata) corrispondente al sonetto *Il Bagno*, ove Cammilla come una Venere o una Najade è sorpresa in sensuale nudità:

Sazia dell'onde omai dal bagno emerse
Lisa, e le membra ai rai del giorno espone,
Che di soavi stille rugiadosa,
Pur qual marmo pareano lucide e terse.

Codesti giochi poetici d'occasione svaniranno assai rapidamente dalla memoria del Giusti e dei suoi commentatori e ammiratori, tant'è che i *Sonetti* non apparvero tra i *Versi editi e inediti* pubblicati dal Le Monnier nel 1852; passeranno invece (forse per la prima e ultima volta) nella *Nuova*

raccolta di scritti editi e inediti, stampati a cura di Pietro Papini a Firenze nel 1867, mentre Feerdinando Martini si limiterà a ricordarli men che di scorcio in *Simpatie* nel 1909.